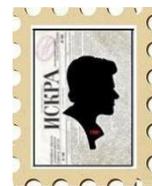


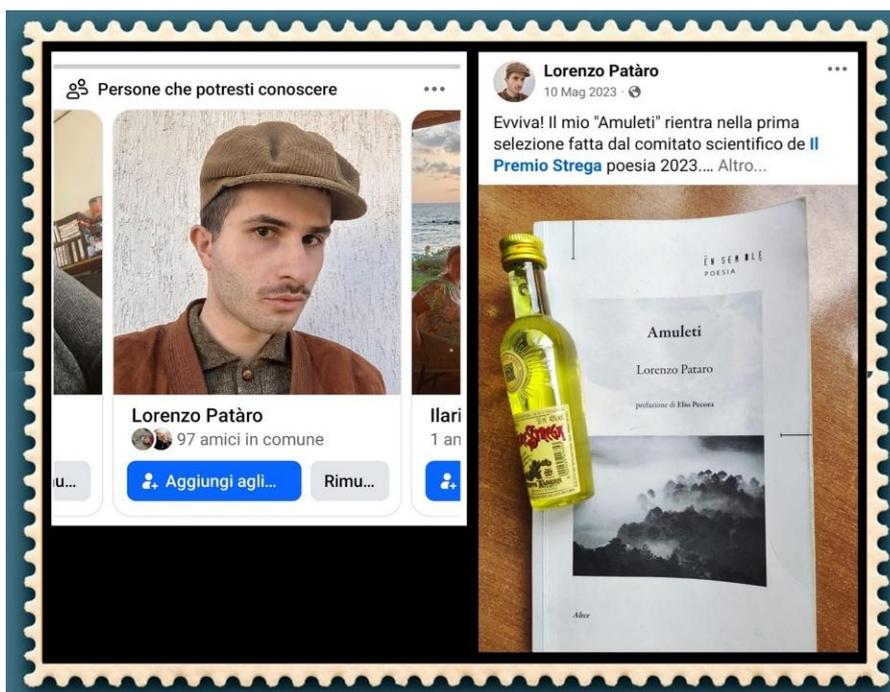


## Lorenzo: quasi come un addio

di Francesco Aronne



*«Δεν ελπίζω τίποτα, δε φοβούμαι τίποτα, είμαι λέφτερος.  
Non spero in nulla. Non temo nulla. Sono libero. (epitaffio sulla tomba).»  
Nikos Kazantzakis*



Bislacca e insensata apparizione mattutina mentre cerco pensieri stabili tra frotte di frenetiche e spesso inconcludenti immagini che vorticoso si alternano sul piccolo schermo del mio telefono. Disperati canti di sconcertate ed affrante sirene di un Ulisse lontano, anche dal suo Polifemo dormiente che lo ha fatto affacciare a nostre innocenti ed infantili emozioni. Come arrugginite e ammalianti melodie questi canti litanici smuovono acque affollate rendendole vorticoso e cercano di emergere ed intersecare un mio sguardo di passaggio. Sperano che questo istante d'impatto si trasformi in attenzione o anche solo in un estemporaneo e veloce approfondimento prima della definitiva scomparsa nel vuoto del nulla cosmico.

L'instancabile e premuroso social, anaffettivo ed insensibile ad emozioni e sentimenti, non si smentisce nel suo ruolo di diabolico replicante, subdolo generatore di illusioni effimere destinate a perdersi in una miriade di attimi sfuggenti. Mi appare il volto di una persona che a suo parere potrei conoscere: Lorenzo Patàro. Tentacolare suggeritore che con la sua fredda logica di aridi algoritmi si intrufola nelle vite degli altri ricordando compleanni e avvenimenti, suggerendo amicizie, mostrando tracce di transiti, raffiche di pensieri, nostri o altrui poco importa. L'ineffabile motore del social banalizza tutto in una esponenziale riduzione a merce che svilisce il ruolo del pensare di ognuno. Vorticoso generatore di incommensurabili profitti nei rozzi schemi di chi lo ha programmato non è ancora in grado di capire quali sono i limiti che gli umani di buon senso ancora si pongono e che tutti dovrebbero forse porsi.



Sottili barriere destinate ad una evaporazione indotta nell'esaltazione ed affermazione dell'immarcescibile ego che alberga tra noi, nei più, misurabile secondo alcuni da un numero di visualizzazioni, approvazioni di ignoti "mi piace".

Lorenzo l'ho conosciuto e lo conosco, Lorenzo lo conoscono in tantissimi, lo apprezzano, lo seguono. Lorenzo, dal 19 febbraio è sulla bocca e nei pensieri anche di moltitudini che non sapevano chi era. E questo perché Lorenzo dal 19 febbraio non è più. Il suo nome passa di bocca in bocca, di messaggio in messaggio, da un post all'altro. All'incredulità della notizia piano piano va sostituendosi lo sconforto. Dilaga lo sgomento per l'ineluttabilità e irreversibilità di un fragile istante fatale ed incomprensibile. Sull'improvvisa ed inattesa voragine che si è venuta a creare cominciano ad arrivare rivoli di scomposte manifestazioni di affetto, di apprezzamento, di costernazione, di sofferenza, di incapacità a comprendere. Quel gelido e profondo baratro comincia a riempirsi e come trasportati da un torrente destinato a diventar presto fiume in piena arrivano grappoli di ricordi, di immagini, schegge di un caleidoscopico vissuto frantumato dall'istante che ha rovesciato ogni prospettiva del suo futuro. Un imponente ed immenso abbraccio che va incrementando sempre più le presenze che lo compongono ed avvolge ciò che di Lorenzo resta. Lo specchio è ormai incrinato, deflagrato nell'illeggibilità di un istante. Lorenzo non è più tra noi, è già altrove. E tutti sembriamo chiederci: ma come può Lorenzo essere altrove? E questo improbabile punto di arrivo diventa il punto da cui ripartire. Ed ora che anche Lorenzo veleggia verso il Paese senza nome i suoi versi sembrano illuminarsi di una luce nuova. Le sue righe lasciano intravedere più chiaramente il suo camminare su un filo sottile che poi è il sentiero del poeta. Con i suoi versi il poeta può arrivare a far intuire scorci di paradiso, ma come un funambolo cammina in equilibrio precario sull'abisso. E un istante di distrazione, magari un solo istante col proprio angelo custode esausto e sfibrato ed il cielo sopra rovesciato, può essere fatale e arrivare a spargliar le carte.

Lorenzo come fugace meteora è sorto nelle nostre vite in un torrido giorno d'agosto del 2022, alla presentazione del suo secondo, e per ora ultimo, volume: *Amuleti*.

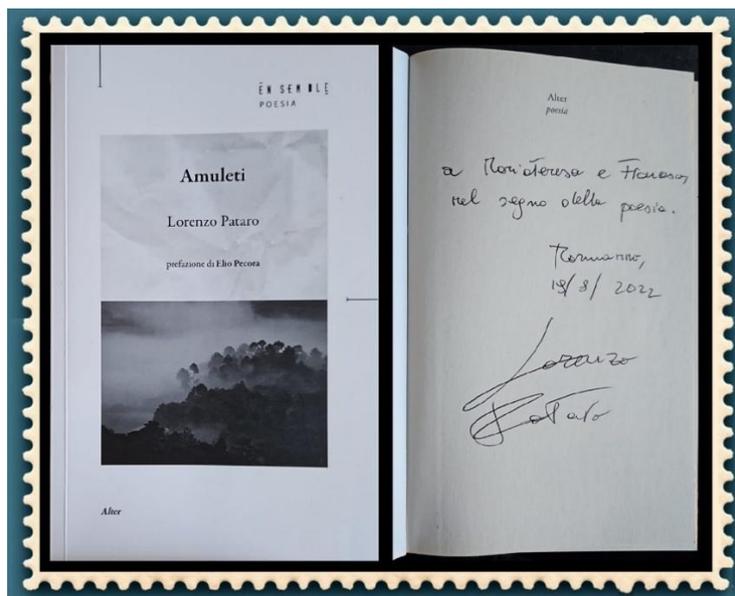
Un ascolto di bagliori provenienti da una silloge matura, intensa, profonda. Versi che a tratti, come lame, tagliano i pensieri di chi li legge. Un giardino magnetico dove non ho intravisto rose, o se c'erano erano nere e si nascondevano nel buio della notte. Eppure parole intrecciate sapientemente in architetture capaci di emozionare, distillando a volte nostalgie e tristezze, impastate di sangue e di terra. Una raccolta di versi da masticare e rimasticare, più volte in attesa di una improbabile completa metabolizzazione. Parole che non ti aspetti da quel giovane delicato, forse timido, dai modi gentili che ci siamo trovati di fronte. Abbiamo chiacchierato solo in quella occasione e le mie domande sono naufragate nelle sue risposte. Ci saremo dovuti rivedere ma non è accaduto. Intanto, graffiati nel profondo, alcune delle sue poesie le abbiamo pubblicate nella rubrica di poesia di [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it)

E mentre cerco di sfuggire all'immaginare quel tuo ultimo parabolico istante riecheggiano parole altre, quelle di Pavese che annuisce e ammonisce. E non me ne voglia per questo alterato ricordo. Ed anche per te è venuta la morte e ha avuto i tuoi occhi, questa morte che ci accompagna dal mattino alla sera insonne, sorda, come un vecchio rimorso o un vizio assurdo. I tuoi occhi sono ora una vana parola, un grido taciuto, un silenzio. O cara speranza, in questo giorno sappiamo anche noi che sei la vita e sei il nulla. Per tutti la morte ha uno sguardo. È venuta la morte e ha avuto i tuoi occhi. Ed è come smettere un vizio, come vedere nello specchio riemergere un viso morto, come ascoltare un labbro chiuso. Scenderemo nel gorgo muti. E non so quale è stata l'ultima volta che hai letto Pavese, quali i tuoi pensieri per lui e per gli altri tanti poeti che hai incontrato e conosciuto nel tuo cammino.



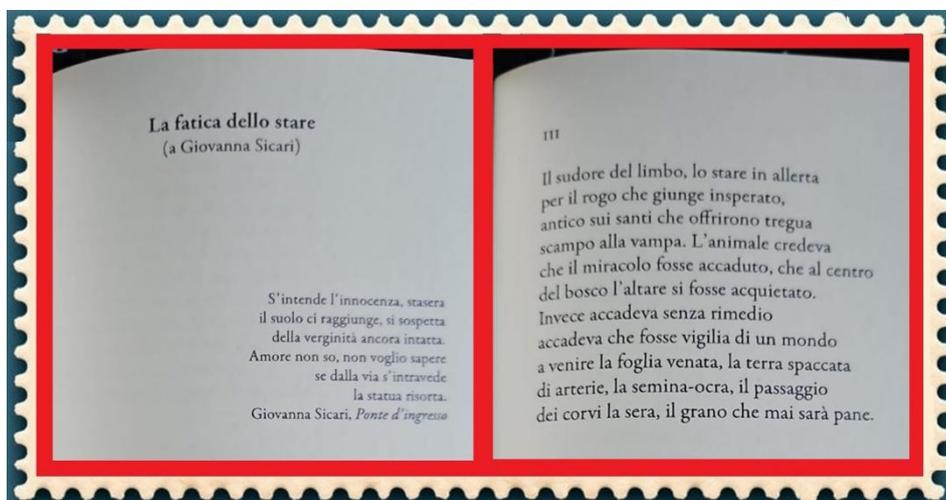
Ed ora che constatiamo amaramente che quei tuoi luminosi amuleti si sono dimostrati privi di quel potere magico e benefico che viene attribuito ai talismani e non sono stati in grado di proteggerti ed allontanare il male dalla tua persona gentile, mi chiedo cosa ci resta di te.

Il lampo di un fugace incontro, un libro con una tua dedica "nel segno della poesia". La poesia, quel generatore di emozioni che ha tatuato il tuo volto ed i tuoi scritti nel ricordo di tanti. I grappoli dei tuoi versi che non ci hanno lasciato indenni. Un generico arrivederci rimasto sospeso in un tempo indefinito coperto ora da ghiaccio siderale.



E vado a sfogliare nuovamente quelle pagine alla ricerca di una risposta a una domanda che non oso fare. E rivedo il tuo respiro vitale arrestarsi e la tua vita all'improvviso scrivere l'ultima pagina, proprio come quella del tuo ultimo libro. Parole ammonitrici quelle che chiudono questa silloge che si tingono ora, sotto l'effetto della tua inopinata partenza, di fosche tinte.

*La fatica dello stare.* Oscuro presagio che ora, quando di te ormai a terra restano solo un pulviscolo di frammenti di stelle e luminescenti brandelli di deflagrate piume delle tue potenti ali, le tue parole dischiudono il loro sibillino e criptico significato e mostrano il loro cinereo volto. Quel grano che mai sarà pane ma resterà fertile seme destinato a diventare lievito vivo per altri, forse ora ignari, in tutti gli anni che verranno.





È giunto il momento di lasciarci. Ed ora che i tuoi versi sgorgano come acqua viva da ogni dove, voglio farlo chiamando in soccorso un altro poeta che non so se hai mai incrociato nel tuo cammino. Io l'ho scoperto per caso stamattina, dopo aver visto il suggerimento a fare la tua conoscenza di cui questo scritto è figlio. Leggendo i suoi versi ho pensato ad un tuo consiglio, ancor di più dopo aver trovato in rete queste foto di Francesca De Rosa che sono il più bel modo di parlar di te in cui mi sono imbattuto.

## **La Morte sogna la vita**

*La Morte viene a coricarsi al fianco di Ulisse;  
ha vagato tutta notte e ha le palpebre pesanti,  
vuole stendersi in riva al fiume con il vecchio amico  
all'ombra dell'agnocasto, dormire anche lei un poco;  
posa lievemente le mani ossute sul petto dell'Arciere,  
e così avvinta la valorosa coppia si addormenta.  
Dorme la Morte, e sogna che esistano uomini vivi,  
che sulla terra s'innalzino case, palazzi e regni,  
che sorgano giardini fioriti, e che alla loro ombra  
passeggino donne nobili e cantino le schiave.  
Sogna che sorga il sole, e che la luna illumini,  
che giri la ruota della terra, e che ogni anno porti  
erbe e fiori, frutti d'ogni sorta, piogge dolci e neve;  
che la ruota giri ancora, e che la terra si rinnovi.  
La Morte ride di nascosto, lo sa ch'è solo un sogno,  
vento multicolore, fantasia della mente stanca,  
e tollera imperturbabile che l'incubo la assilli.  
Pian piano la vita si fa sfrontata, la ruota prende slancio;  
la terra avida apre le viscere alla pioggia e al sole,  
infinite uova si schiudono, il mondo brulica di vermi;  
si muovono folti eserciti, uomini, uccelli, fiere,  
e pensieri, si avventano per divorare la Morte.  
Una coppia di umani si rannicchia nelle sue nari,  
accende il fuoco e lo attizza per prepararsi il pranzo,  
e sul suo labbro appende la culla del neonato.  
Ha un solletico sulle labbra, formicolano le nari,  
la Morte si scuote all'improvviso e svanisce il sogno.  
Nel sonno fulmineo ha avuto un incubo: la vita.  
~~~~~*

Poesia di **Nikos Kazantzakis** tratta da: "Odissea"

*Ciao Lorenzo.*

*È stato meglio averti conosciuto  
che non averti mai incontrato...*

